



Foto Ansa

AMBIENTE

Pecoraro: «La festa della Repubblica è anche quella dei parchi»

«I **PARCHI NAZIONALI** sono una parte importante della Repubblica italiana, visto che coprono l'11% del territorio nazionale. Credo che è importante esser qui insieme al popolo dei parchi e dell'ambiente così come per chi

ha scelto di andare alla parata militare perché sostiene le forze armate o alla manifestazione della pace». Lo ha detto il ministro per l'Ambiente Alfonso Pecoraro Scario a margine del quinto congresso nazionale della Federpar-

chi tenutosi al teatro comunale di Trecastagni, in provincia di Catania.

«La Festa del 2 giugno - ha aggiunto il Ministro - non è la festa dei militari ma è la festa della Repubblica italiana formata dalle forze armate ma anche dal popolo della pace ma anche da quello dei parchi. Forse è giusto - ha concluso - che il ministro dell'Ambiente festeggi la Festa della Repubblica con il popolo dei parchi».

BERTINOTTI

«Deputato, onorevole, gentleman... Meglio di tutto sarebbe "cittadino"»

«**NESSUNA POLEMICA**, preferisco il termine di deputato a quello di onorevole solo per ragioni di sobrietà». Il presidente della Camera dei Deputati, Fausto Bertinotti, spiega perché ha scelto di chiamare i colleghi di Montecitorio «de-

putati» invece che «onorevoli». «Non c'è nessuna disposizione regolamentare che fissa il termine di onorevole - spiega Bertinotti - è una consuetudine cominciata per caso in Italia nel 1848, molte volte discussa. Onorevole è un'attribu-

zione che secondo me non va generalizzata, se uno se lo merita...». Negli Stati Uniti si usa «gentleman», in Inghilterra sia «onorevole» sia «mister» o «madame». Quanto all'Europa, nel parlamento tedesco, né in quello spagnolo, né in quello francese si usa «onorevole». In Italia, conclude Bertinotti, c'è un termine così bello, «deputato»... Certo andrebbe bene anche «cittadino». Cittadino è splendido».

Napolitano: diamo spazio al dialogo

Ai Fori va a stringere la mano a Berlusconi, poi coi giornalisti parla di «un sereno confronto»

di Vincenzo Vasile / Roma

«**MI AUGURO** che si trovino diversi terreni di dialogo, e - in ogni caso - di confronto pacato alla ricerca di possibili convergenze»: Giorgio Napolitano conclude con questo auspicio, che è anche un'idea ricorrente nei primi passi del suo settennato, la giornata del 2

giugno al Quirinale. Ha incontrato i giornalisti al termine di una densa Festa della Repubblica, con la sfilata militare ai Fori imperiali, e un pomeriggio di pacifica invasione di folla nei giardini della sede della presidenza della Repubblica.

La domanda dei cronisti riguarda in particolare l'amnistia: la proposta del guardasigilli Clemente Mastella può rappresentare un terreno per il dialogo che il capo dello Stato sollecita tra maggioranza e opposizione? «Credo che così abbia inteso proporlo il ministro della Giustizia. Ha detto che si riserva un'iniziativa quando i due rami del Parlamento avranno completato l'insediamento e saranno costituite le commissioni competenti. Se ne parlerà allora», è la risposta piuttosto possibilista, che si può anche intendere facilmente come un sostegno.

I segnali, riguardo alla possibilità di intese, in questo e altri campi, sono quantomeno contraddittori: Berlusconi ha appena respinto le aperture della maggioranza per le presidenze delle commissioni parlamentari; la campagna elettorale delle «amministrative» è stata condotta all'insegna dello scontro; è in vista la campagna referendaria. Napolitano evidentemente si preoccupa di favorire un clima diverso. Proprio l'altro giorno nel mes-

saggio per la Festa della Repubblica ha ripetuto la sua sollecitazione a creare un clima di «operosa collaborazione» e di reciproco rispetto tra le forze politiche. Ieri ha anche infranto il protocollo della parte finale della cerimonia ai Fori imperiali, attraversando il palco in senso inverso al deflusso dei partecipanti per andare a stringere la mano al leader dell'opposizione. Stretta di mano ricambiata, quasi a voler rendere pubblico la chiusura degli incidenti che hanno arroventato la prima parte del settennato, a cominciare dal mancato voto dell'opposizione e dagli attacchi all'«ex-comunista sul Colle». Segnali di fumo. Tra i possibili punti di convergenza che Napolitano individua ci sono anche i valori incarnati nelle Forze armate. In un messaggio al capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola, il presidente ha insistito sul filo rosso dei valori della Costituzione. I nostri militari in patria e all'estero «confermano di possedere quelle doti e quegli ideali che hanno albergato negli animi di coloro che, dal Risorgimento alla Resistenza e alla Lotta di Liberazione, si sono prodigati, anche sino all'estremo sacrificio, per assicurare la libertà e la dignità umana. Principi questi che sono fondanti della nostra Carta Costituzionale».

Con i cronisti il presidente ha glissato, invece, sulle contestazioni pacifiste. «A questo tipo di obiezioni rispondano le forze politiche, non io. Io sono impegnato a presenziare alla parata. L'ho fatto con convinzione e con soddisfazione».



Foto di Andrea Sabbadini

Roma, in mille alla controparata pacifista

Tensione a Milano e Venezia. Fischi a Torino, pomodori a Bologna, letame a Benevento

/ Roma

CONTROPARATE Da Roma a Bologna, da Venezia a Milano e Torino i pacifisti hanno organizzato delle controparate. Manifestazioni pacifiste e pacifiche, anche se, in alcuni casi, come a Milano e a Venezia,

non sono mancati momenti di tensione con la Polizia. C'è stata anche qualche azione criticata da tutti, centri sociali compresi, come le bandiere italiane ricoperte di letame lasciate ai piedi del monumento ai caduti di Benevento.

Il corteo più grande è stato quello di Roma: secondo gli organizzatori c'erano un migliaio di persone. Una lunga bandiera arcobaleno, ha aperto il corteo, che ha sfilato da Ponte Sant'

Angelo a Largo di Torre Argentina. Oltre a movimenti e associazioni, al corteo hanno partecipato anche numerosi parlamentari della sinistra, tra i quali Giovanni Russo Spena, Francesco Caruso, Paolo Cento, Marco Rizzo, Angelo Bonelli, Franco Russo, Ramon Mantovani, Fosco Giannini. Per i Cobas, c'era il portavoce nazionale Piero Bernocchi.

A Venezia, i manifestanti sono riusciti ad issare la bandiera della pace sul pennone a Piazza San Marco. L'azione è riuscita ai Disobbedienti guidati da Luca Casarini, che si sono poi legati l'un l'altro ai piedi del pennone, proprio dove, di lì a poco, stava per iniziare la cerimonia ufficiale per il 2 giugno. Quando le forze dell'ordine li hanno invitati a lasciare la piazza, i Disobbedienti, provenienti da diversi centri sociali del nord est, hanno fatto resistenza passiva, così i poliziotti li hanno portati via di peso. «Il loro cervello non funziona tanto

bene - ha commentato il Sindaco di Venezia, Massimo Cacciari - perché evidentemente non sanno distinguere tra critica politica e le celebrazioni per un momento storico».

Tensioni anche a Milano. Una cinquantina di ragazzi del centro sociale Il Cantiere si sono presentati con pentole e striscioni dal lato di via Torino per disturbare la cerimonia ufficiale, ma la polizia li ha bloccati. Una ragazza è rimasta lievemente ferita al naso ed è stata portata in un ospedale. Superato il momento di tensione, comunque, i ragazzi, sono stati scortati dalla Polizia alla metropolitana e sono tornati nel centro sociale.

A Bologna, un centinaio di manifestanti hanno protestato a piazza Maggiore, all'insegna del lancio dei pomodori. Tra i presenti anche il segretario provinciale del Prc, Tiziano Loreti, e due consiglieri comunali di Rifondazione Roberto Sconciaforni e Valerio Monteventi, insieme al consigliere dei Verdi Roberto Panzacchi. Su chi sfilava in piazza sono stati lan-

ciati dei pomodori, e dietro gli striscioni sono stati accesi dei fumogeni. Colpita dai pomodori anche una vigilessa. «L'espressione di opinioni differenti - ha commentato il sindaco Cofferati - deve avvenire sempre con i necessari tratti di compostezza e civiltà, poi ognuno si assume le responsabilità di quello che fa». A Torino, fischi durante la cerimonia dell'alzabandiera per la festa della Repubblica in piazza Castello: a contestare è stato un gruppo di un centinaio di pacifisti e antagonisti.

«La guerra puzza»: così i disobbedienti hanno rivendicato l'azione notturna compiuta ad Alessandria, dove sul palco allestito per la cerimonia del 2 giugno è stato ritrovato del letame. Hanno invece preso le distanze anche i Disobbedienti e centri sociali, dall'azione messa in atto a Benevento, dove bandiere ricoperte di letame sono state depositate ai piedi del monumento ai caduti. Un episodio duramente condannato da presidente della Provincia e Sindaco della città.

LEGHISTI

Calderoli: «Niente da festeggiare»

«In momenti di così grave difficoltà economica per il Paese mi sembrano francamente inutili i festeggiamenti e le parate per onorare la festa della Repubblica: è evidente a tutti che il Paese, per come è strutturato oggi, sta affondando e, quindi, non c'è proprio nulla da festeggiare». Lo afferma in una nota, a commento del 2 giugno, il vice presidente del Senato, Roberto Calderoli. «Possono cambiare i governi ma i problemi restano gli stessi - aggiunge Calderoli - purtroppo chi è al governo gestisce il potere ma non può governare, mentre i tagli agli sprechi e alla spesa restano soltanto dei proclami e il cittadino si sente sempre meno cittadino e sempre più suddito». «Chi ama veramente il Paese lasci da parte fanfare, marce e contromarce e vada a votare, e dica di andare a votare. Sì al referendum del 25 e 26 di giugno, perché oggi il cambiamento non è più una opzione ma un obbligo».

L'INTERVISTA GIOVANNI DE LUNA Parla lo storico: «È indispensabile riconoscersi attorno a un elemento di unità. Ma queste celebrazioni sono troppo legate al passato ottocentesco»

«Il 2 giugno? Un rito laico da ripensare da cima a fondo»

di Bruno Gravagnuolo / Roma

«La festa del 2 giugno è un momento indispensabile di autoriconoscimento civile. Anche se non va imposta a nessuno. Ma è necessario ripensarla da cima a fondo, fuori



Sentiamo. **Professor De Luna, parata del 2 giugno in tono minore, con contestazioni a latere pacifiste, e polemiche interessate della destra. Davvero è in gioco qualcosa di importante?**

«Le polemiche su 2 giugno, 4 Novembre e 25 aprile ci sono sempre state. Sono date che delimitano una ritualità civile laica e conflittuale. Che per fortuna non è la ritualità religiosa. In gioco c'è l'identità civile. Tra questioni storiche antiche e dimensioni nuove del mondo globale»

Non è irrinunciabile per le nazioni una qualche ritualità civile?

«Certo che lo è. Occorre dare ai cittadini la possibilità di riconoscersi in una comune appartenenza. Di recin-

tere una memoria istituzionale e di valori condivisa. Il punto però è che molte delle forme di tale ritualità sono state inventate nell'ottocento...»

In Italia hanno cominciato i Savoia...

«Appunto, ma non è questione solo italiana. Sfilate, inni, parate e feste civiche, così come le conosciamo, sono un'eredità liberal-borghese della seconda metà dell'800. Nate da un'esigenza di legittimazione del vecchio stato borghese contro l'antico regime. Ma si tratta di una ritualità ottocentesca, che non regge più al passaggio della fine del 900. E che riflette ancora l'idea di uno stato dipiegato e sovrano, in grado di signoreggiare i territori. Oggi invece lo statualità è una realtà molto più precaria, priva della solidità monumentale di un tempo, anche dal punto di vista di identità ormai plurime.

Per cui - pur riconoscendo l'esigenza di una tradizione civile, e di una sequenza ineludibile tra 25 aprile e 2 giugno - occorre ripensarne le forme. La forma della ritualità civile corrente è superata. Perché è quella di uno stato che si mette ancora in mostra con i simboli della forza»

Stavolta però poca forza, niente armamenti, e molti civili...

«Si deve innovare ancora su questo piano. Cercando di inventare nuove formule. Immagino qualcosa di più simile al 14 luglio francese, dove oltre alla parata ci sono il folklore e la festa popolare diffusa. C'è il modello "armata rossa" sulla Piazza Rossa. E c'è la kermesse civile, partecipata. Mi auguro che il settennato di Napolitano innovi su questo punto. Così come quello di Ciampi s'è giustamente caratterizzato su un disegno di pedagogia civile articolato:

dal Risorgimento ad oggi. Insomma, ci vuole un'innovazione rituale che non porti dentro il sigillo della forza e della statualità»

Ma l'esercito, collegato a pace, società civile e tradizioni democratiche, ci deve essere oppure va bandito?

«Sì, ma senza l'appiattimento di parata che deriva dal privilegio dell'aspetto militare. Il che è un non senso rispetto al post-novecento, dove la guerra si è privatizzata e tecnicizzata. Ovviamente è da auspicare il collegamento dell'esercito con le tradizioni democratiche e di pace. Ma affiancando alla statualità militare altre dimensioni. Gli eroi non sono solo i militari. Ci sono i volontari in Ruanda, Somalia, nei vari scenari. E le "glorie" sono anche altre. Poi certo i gonfaloni, la Resistenza. E un insieme di iniziative a raggiera nelle

città, culturali ed estetiche. Che coinvolgano la gente, e la invitino a riflettere e a ritrovarsi».

E ai pacifisti, che rifiutano radicalmente ogni rapporto con l'istituzione bardata di forza, che cosa direbbe?

«È una posizione estrema, che io non condivido. Ma il conflitto è salutare. E trovo sacrosanto che si esprima dissenso su una festa civile, non imposta sul dogma come nelle feste religiose. La destra su questo non può dare lezioni a nessuno. Non ha mai accettato la festa del 25 Aprile. E nessuno si sogna di imporla ai reduci di Salò o a chi non la condivide. C'è chi si riconosce nella festa della Repubblica democratica, e chi no. E questo vale per tutti. In fondo anche il 2 giugno è una proposta di identificazione civile. Non un pre-cetto».